



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusion sociale ed economica SM



BRIDGE. Buone Pratiche di Dialogo Interreligioso in Europa

Il dialogo interreligioso

Cornice costituzionale e legislativa

La libertà di religione e di culto è uno dei diritti primari e inviolabili dell'essere umano, un "diritto umano", di cui si è titolari per natura.

La **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** (1948) riconosce la libertà di religione, al pari degli altri diritti umani, come diritto fondamentale, inviolabile e inalienabile. L'art. 18 della Dichiarazione Universale stabilisce che:

«Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione ed il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche del culto, e nell'osservanza dei propri riti».

La libertà religiosa come diritto, è recepita in Europa dalla **Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo** (art. 9), dalla **Carta di Nizza** per i diritti fondamentali dell'Unione europea (articoli 10 e 11) e dal **Trattato di Lisbona** (art. 6, c. 1).

La **Costituzione italiana** sancisce il diritto di professare le proprie convinzioni, anche religiose. In particolare, l'articolo 3 prevede la non discriminazione in base a ragioni legate al sesso alla razza,



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

alla lingua, alle opinioni politiche, alle condizioni personali e, appunto, alla religione, e l'articolo 21 il diritto per tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (Art. 3).

Lo Stato italiano garantisce il pluralismo religioso. Tutte le confessioni religiose hanno la facoltà di organizzarsi secondo propri statuti, nel rispetto dell'ordinamento nazionale. Le confessioni religiose, come enti esponenziali di comunità di credenti, hanno acquistato una rilevanza particolare tra le organizzazioni sociali intermedie tra lo Stato e i cittadini, vista la riserva di legge presente nella Costituzione che così recita: «lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose» (Art.117 co. 2 Lett. C).

Nel sistema italiano, però non si rinviene alcuna definizione giuridica né di religione né di confessione religiosa; la dottrina italiana, negli anni, ha percorso diverse vie per giungere a una definizione del concetto che paia soddisfacente - del resto, «nella totale mancanza di riferimenti legislativi, con notevole approssimazione e pregiudizio» - ma, a tutt'oggi, una soluzione ottimale che trovi d'accordo tutti gli studiosi è ancora ben lungi dall'essere formulata, cosicché il problema, nonostante gli sforzi teorici sottesi a tale operazione, rimane sostanzialmente irrisolto.

I rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose sono disciplinati dagli articoli 7¹ e 8² della Costituzione, relativi ai rapporti tra Stato e, rispettivamente, Chiesa cattolica e confessioni non cattoliche. L'articolo 20³ vieta invece l'introduzione di speciali limitazioni legislative o fiscali per le associazioni religiose. (Art.20, Cost.)

¹ «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

² «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

³ «Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività».



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

I rapporti tra Stato e confessioni religiose non cattoliche, secondo l'articolo 8 della Costituzione, sono regolati per legge "sulla base di **intese** con le relative rappresentanze". I rapporti con le confessioni che non abbiano stipulato intese sono invece regolati, in via generale, dalla legge n. 1159/1929 e dal suo regolamento di attuazione, il regio decreto 28 febbraio 1930, n.289. Si tratta di normative pre-repubblicane rese conformi al nostro ordinamento da una serie di sentenze della Corte costituzionale, che ha individuato i seguenti corollari al principio di laicità dello Stato:

- il **pluralismo confessionale**, che impone la pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede, quale che sia la confessione religiosa di appartenenza (sent. 440/1995);
- il **divieto di discriminazione fra i culti**, fondato sul maggiore o minore numero degli appartenenti alle differenti confessioni religiose (sent. 440/1995) o, sulla maggiore ampiezza e intensità delle reazioni sociali che suscitano le offese (sent. 329/1997);
- la **distinzione degli ordini**, che caratterizza il fondamentale o «supremo» principio costituzionale di laicità o non confessionalità dello Stato significa che la religione e gli obblighi morali che ne derivano non possono essere imposti come mezzo al fine dello Stato (sent. 334/1996);
- l'**equidistanza** e l'**imparzialità** della legislazione rispetto a tutte le confessioni religiose (sent. 508/2000).

Cos'è il dialogo interreligioso

Il dialogo interreligioso - unitamente al dialogo interculturale - è considerato nei documenti dell'Unione Europea una pratica fondamentale per dare un contributo significativo allo sviluppo di una "società libera, ordinata e coesa", che sappia "superare l'estremismo filosofico e religioso, gli stereotipi e i pregiudizi, l'ignoranza e l'indifferenza, l'intolleranza e l'ostilità, che anche nel passato recente sono stati causa di tragici conflitti e di spargimento di sangue in Europa"⁴.

⁴ Dichiarazione sul dialogo interreligioso e sulla coesione sociale, adottata dai Ministri dell'Interno nella Conferenza di Roma di ottobre 2003 e fatta propria dal Consiglio Europeo, doc. 5381/04



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

Specialmente alla luce dell'esperienza degli Stati con una più lunga storia di multiculturalità, la strategia europea per l'integrazione ha da tempo assunto la consapevolezza che le comunità di fede sono attori importanti della società. In contesti in cui la dimensione multiculturale si accentua rapidamente, anche come esito dei flussi migratori, il riconoscimento delle comunità da parte delle istituzioni è la premessa per una fruttuosa collaborazione in diversi ambiti sociali quali la scuola, i quartieri, i luoghi della produzione, le carceri. Un rapporto più stretto e istituzionalizzato tra lo Stato e le comunità religiose non lede il principio di laicità, ma semmai lo sostanzia nel contesto di una società sempre più pluralista. La promozione del dialogo interreligioso ha dunque anche una valenza e una finalità sociale che ne fa un vettore di integrazione e coesione.

Su ispirazione della **Carta europea del dialogo interreligioso** (2003), con Decreto del Ministero dell'Interno del 23 aprile 2007 (G.U. 137 del 15.6.2007), viene approvata la **Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione**, nella quale viene previsto che:

«lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse. L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuisce al superamento di pregiudizi e intolleranza». (art. 21)

Il dialogo interreligioso avviene a diversi livelli, tra loro complementari.

- Il primo è quello che si realizza **tra le confessioni religiose**, che dialogano a partire dalle teologie di riferimento, al fine di approfondire la comprensione delle rispettive eredità spirituali, di apprezzare ciascuno i valori spirituali dell'altro ed eventualmente di ricomporre conflitti e divisioni storiche;
- Il secondo si realizza tra istituzioni religiose, in qualità di soggetti della società civile, con la principale finalità di dare testimonianza di **pacifica convivenza** e di **impegno comune** rispetto a temi di interesse generale e in ragione della sua valenza civica può essere promosso dalle istituzioni pubbliche;
- Il terzo coinvolge più direttamente le **istituzioni pubbliche**, che nell'interlocuzione attenta e continua con le comunità religiose concorrono a creare le condizioni per realizzare nelle pratiche quotidiane il pluralismo religioso, eventualmente anche interpretando, adattando o modificando le prassi esistenti.
- Il quarto è quello realizzato nell'**esperienza quotidiana** dalle persone concrete, che possono essere portatrici di istanze variamente legate alla propria fede e che hanno il



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

diritto di esercitare pienamente la propria libertà religiosa. È quello vissuto da bambini e ragazzi nelle scuole e nelle università, dalle famiglie multireligiose, dalle donne che devono conciliare esigenze lavorative e familiari, da coloro che lavorano nello stesso ambiente. Quest'ultimo livello, che è spesso percepito come il più immediato e spontaneo, presuppone in primo luogo un'adeguata azione di accompagnamento culturale e formativo, per prevenire fraintendimenti e contrastare reciproci pregiudizi: un'alphabetizzazione minima rispetto al fatto religioso non può infatti essere data per scontata in una società largamente secolarizzata.

Talora sono proprio le situazioni problematiche che sollecitano le istituzioni locali a garantire il riconoscimento sociale alle varie realtà religiose che si radicano a livello locale. Dopo aver preso atto della loro presenza e della loro funzione sociale, il secondo passo è la predisposizione di strumenti e luoghi di confronto nei quali raccogliere, rappresentare e possibilmente risolvere le questioni poste dalle varie comunità di fede in materia di libertà di culto, dialogo, partecipazione alla vita culturale, sociale e civile della comunità locale.

Nel contesto culturale italiano va certamente tenuto presente l'apporto al dialogo interreligioso dato dalla Chiesa Cattolica, che ha concettualizzato il tema già in occasione del **Concilio Vaticano II**, con la dichiarazione *Nostra Aetate* (1965) e ha continuato a dare impulso a iniziative e documenti particolarmente rilevanti soprattutto durante il pontificato di Papa Giovanni Paolo II e di Papa Francesco. Negli anni l'approccio della Chiesa Cattolica al dialogo interreligioso sempre più esplicitamente ha fatto riferimento alla necessità, condivisa con credenti di altre fedi e anche con i non credenti, di affrontare congiuntamente questioni di particolare urgenza a livello globale: il fondamentalismo e il terrorismo, la custodia del creato, la difesa della dignità umana e la tutela dei diritti umani, con particolare ma non esclusivo riferimento alla libertà religiosa.

Il dialogo interreligioso come strumento di prevenzione del conflitto

L'affermarsi del pluralismo religioso pone quotidianamente le istituzioni dinanzi a casi che riguardano la concretezza della vita personale e familiare dei cittadini, italiani, comunitari e non comunitari, che si evidenziano per la loro novità e per la comune caratteristica di avere origine da un'appartenenza religiosa. Anche di fronte a situazioni che fanno parte della dimensione ordinaria della vita umana, come l'alimentazione, l'abbigliamento, la malattia, la sepoltura, o ad altre che invece attengono a circostanze straordinarie (come la restrizione in un carcere), ci si può trovare dinanzi all'esigenza di assicurare l'esercizio del diritto di libertà religiosa. La dimensione spirituale tocca corde profonde dell'identità personale e, per tanti, anche comunitaria e la rivendicazione di



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

spazi e diritti a volte muove una reattività che complica notevolmente la ricerca di soluzioni condivise. In una dinamica di conflitto e reciproca diffidenza, le diversità sono necessariamente considerate una minaccia più che una risorsa. La delicata situazione internazionale, la paura del terrorismo, il linguaggio spesso approssimativo dei mass media purtroppo non fanno che erigere ulteriori barriere di reciproche incomprensioni.

La conoscenza e la comunicazione tra le realtà religiose potranno contribuire a individuare le soluzioni ai problemi di convivenza quotidianamente più avvertiti, prevenendo possibili criticità basate su pretestuose motivazioni religiose, nel rispetto dell'ordinamento giuridico e del metodo democratico.

La capacità di una società di rimodellarsi in base al variare dei costumi e delle esigenze della sua popolazione interroga la stessa natura democratica delle nostre istituzioni, che prevede la possibilità di riconoscere esigenze e valori espressi da gruppi minoritari, quando essi non siano in contrasto con norme di carattere costituzionale o contrari ai diritti umani. Il processo di adeguamento non è necessariamente sempre semplice o immediato: tale processo, poi, può riguardare la dimensione puramente giuridica con l'emanazione di norme che tutelino e diano concretezza al diritto alla libertà religiosa già costituzionalmente ribadito; può riguardare il pronunciamento della Corte costituzionale o della Corte di Cassazione, così da adeguare la giurisprudenza al mutato contesto sociale; può riguardare regolamenti o norme di rango inferiore; infine può riguardare, più ampiamente, il cambiamento culturale della società ospite.

Il ruolo delle comunità di fede può efficacemente contribuire a tutelare il rispetto della libertà religiosa degli individui, svolgendo un ruolo di tutela e di salvaguardia. Allo stesso tempo, un coinvolgimento attivo delle comunità fa sì che esse possano più facilmente percepirsi come parte di una collettività, che si sforza in uno spirito di collaborazione di costruire contesti in cui la diversità sia accolta e valorizzata in una prospettiva di rispetto reciproco. Nel loro ruolo di corpi intermedi, le comunità di fede sono nella posizione di favorire la partecipazione di tutti i cittadini al discorso pubblico, secondo il principio di sussidiarietà orizzontale previsto dalla Costituzione.

Prevedere occasioni regolari e ricorrenti di dialogo che coinvolgano più attori in un confronto allargato può migliorare molto la capacità delle istituzioni di dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone e alla soddisfazione dei diritti sociali che la Costituzione riconosce e garantisce. Allo stesso tempo la rete di relazioni che si stabilisce tra le diverse comunità di fede, su un piano di reciproco riconoscimento e di pari dignità, contribuisce a rafforzare la resilienza della società rispetto alle sollecitazioni negative. Anche di fronte a episodi violenti e divisivi, le preesistenti relazioni significative tra comunità possono contribuire a minimizzare le reazioni, a interpretare



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

correttamente i fatti anche rispetto a eventuali strumentalizzazioni mediatiche e in ultima analisi a minimizzare il propagarsi del conflitto.

La sfida dell'immigrazione: il dialogo interreligioso come supporto all'integrazione

Una collaborazione più efficace e incisiva tra comunità di fede e istituzioni pubbliche è particolarmente auspicabile per far fronte alla sfida dell'immigrazione, percepita come particolarmente urgente in Italia e in Europa negli ultimi anni. La complessità sociale, culturale e religiosa accentuata in Italia a seguito dell'incremento dei flussi migratori, unita alla compresenza delle religioni da secoli presenti sul territorio, e alla sempre più diffusa nascita di nuovi movimenti religiosi, ha reso evidente non solo l'esigenza di comprendere il nuovo paradigma religioso in atto nel nostro Paese, ma anche la necessità di prevedere prassi d'intervento sociale e politico in grado di gestire le modifiche sopravvenute in termini di crescita inclusiva, coesione sociale e non discriminazione. Come riconosciuto anche nel Piano Nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale, il ruolo sociale delle comunità di fede degli immigrati in relazione ai processi di integrazione è particolarmente rilevante.

L'identità religiosa nell'esperienza migratoria spesso assume un rilievo particolare: separati da molti ancoraggi sociali e morali della loro vita precedente, molti immigrati si aggrappano alla religione come elemento di continuità che sopravvive al trasferimento in un contesto estraneo. L'immigrazione separa gli individui, ed eventualmente la loro famiglia, da parenti e amici. Gli incontri religiosi allora diventano importanti, perché rappresentano l'occasione per incontrare e frequentare dei compatrioti, o una comunità di persone percepite come vicine nei valori e nelle pratiche.

I **luoghi di culto**, in particolare, svolgono funzioni complesse e articolate, di carattere religioso, sociale e culturale, politico ed economico. In alcuni di essi, ad esempio, vengono organizzati corsi di italiano per i nuovi arrivati, si forniscono informazioni di natura burocratico-amministrativa, si distribuiscono viveri e abiti alle persone più povere. È da rilevare anche l'impegno di numerosi soggetti religiosi nel campo dell'accoglienza ai rifugiati. Le comunità di fede assumono un ruolo attivo nei confronti delle componenti più deboli dei correligionari sia nella fornitura di aiuti immediati, sia nel sostegno nella ricerca del lavoro, in una sorta di "welfare dal basso", informale e volontaristico.



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

Ma la relazione di un immigrato con la sua comunità di fede non si limita alla ricerca di risposte a bisogni immediati e emergenziali. Gli immigrati con il protrarsi della loro permanenza cercano nelle comunità religiose anche un sostegno nel complesso processo di rinegoziazione della propria identità, tra il desiderio di restare collegati con il passato, ma anche di proiettarsi nel futuro, di integrarsi in un contesto nuovo senza per questo rinunciare alla propria identità culturale. Si tratta di un processo lungo e non privo di criticità, che spesso emergono, anche in forma traumatica, nella gestione delle relazioni familiari e nell'educazione dei figli. Anche in questo caso la comunità di fede, che spesso sostiene e supporta i singoli e le famiglie, potrebbe avere un ruolo nel facilitare i processi di integrazione, cercando di lavorare con tutti gli attori coinvolti per superare ostacoli e criticità determinate da eventuali lacune normative, incomprensioni, fraintendimenti culturali.

Il dialogo interreligioso come risorsa di coesione sociale

Il dialogo interreligioso si rivela strategico anche in un contesto di crisi economica o di forte conflittualità sociale, nella prospettiva di favorire i processi di resilienza individuale e delle comunità e di ridurre la vulnerabilità della popolazione, non necessariamente migrante, potenzialmente a rischio di povertà, marginalità o esclusione. La sofferenza e l'isolamento sono fattori che aggravano le difficoltà dei singoli e delle famiglie: restituire un senso di appartenenza a una comunità concorre viceversa a rafforzare la capacità della persona di individuare un percorso di miglioramento. Un'alleanza sinergica tra servizi sociali territoriali e comunità di fede può contribuire a rendere gli interventi più efficaci e incisivi: la comunità potenzialmente è in grado di offrire ai soggetti più deboli non solo ascolto, servizi e risorse aggiuntive, ma soprattutto contesti di riconoscimento.

Nel loro ruolo di sostegno e supporto, non di rado le comunità di fede e i luoghi di culto costituiscono un riferimento non soltanto per i propri membri, ma anche più ampiamente per il territorio in cui si inseriscono. Sempre più diffusa è la partecipazione attiva di comunità di fede a attività di volontariato collettive, quali raccolta e distribuzione di cibo e generi di necessità, ricovero per i senza fissa dimora, ma anche a iniziative di utilità sociale più ampia, come doposcuola per i bambini e attività ricreative e sportive. Le comunità di fede possono concorrere, e in molti contesti già lo fanno, a ripopolare gli spazi urbani di luoghi di socializzazione e di incontro.

Incoraggiare i cittadini a stabilire e coltivare relazioni sociali significative non è solo utile per promuovere la salute fisica e mentale dell'individuo, ma concorre a rafforzare la coesione sociale.



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

Le comunità di fede, inserite in una rete di dialogo interreligioso, possono rinforzare il legame fra individui e gruppi con la comunità.

Gli attori del dialogo interreligioso

La pratica del dialogo interreligioso può aiutare tutti i soggetti coinvolti ad affinare la propria capacità di comprendere le molte e diverse istanze collegate all'identità religiosa dei cittadini, tanto di chi lo è da sempre quanto di chi lo è divenuto più di recente in seguito a un percorso migratorio. Una informazione di base, sia pure auspicabile, non è di per sé sufficiente in un panorama che non è soltanto complesso, ma anche in continua e rapida evoluzione. Solo stabilendo una comunicazione efficace e costruttiva tra tutti gli attori, ciascuno di essi potrà essere in grado, interpretando pienamente lo spirito della Carta Costituzionale e nel rispetto delle proprie competenze specifiche, di contribuire proattivamente alla tutela della libertà religiosa nel nostro Paese.

Appare particolarmente chiaro e strategico nella promozione del dialogo interreligioso **il ruolo degli attori istituzionali territoriali** che più esplicitamente hanno la responsabilità della governance di temi che riguardano la pacifica e serena convivenza tra le comunità e tra i cittadini (le Prefetture rispetto all'immigrazione, ma anche i Comuni e i Municipi per quanto attiene ad esempio l'utilizzo occasionale o ricorrente degli spazi pubblici). Ma è importante tenere presenti anche altri aspetti, non meno rilevanti nell'esperienza quotidiana e che concorrono a quella trasformazione culturale profonda che è richiesta a una società autenticamente plurale e democratica.

Gli ospedali e i luoghi di cura dovranno essere attrezzati, ad esempio, per rendere gli interventi relativi alla malattia più attenti ai contenuti psicologici, culturali, spirituali e religiosi del paziente e dei suoi familiari: alcuni percorsi significativi sono stati realizzati in specifici contesti e territori, ma molto certamente resta ancora da fare.

Le agenzie educative pubbliche e private hanno la responsabilità di concorrere, esplicitamente e implicitamente, a educare le nuove generazioni alla cooperazione interreligiosa, coltivando la comprensione e la coesistenza pacifica, anche attraverso l'attenzione concreta alle esigenze religiose di studenti, docenti e personale non docente. Tale attenzione si manifesta ad esempio nel dedicare spazi idonei alla preghiera delle diverse fedi, nel tener conto di festività e giorni di riposo, nel predisporre i calendari scolastici e delle prove d'esame, ma anche nell'integrare dove necessario i materiali di studio disponibili per migliorare la correttezza della rappresentazione delle religioni, in collaborazione con le istituzioni a ciò preposte e con le comunità di fede interessate.



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM

I teatri, i musei e in genere le istituzioni culturali a loro volta possono essere attenti a dare spazio alla pluralità religiosa nelle proprie programmazioni, accompagnando la società a percepirsi plurale e a cogliere la bellezza della complessità. Particolarmente importante in questo senso può essere un'azione di riconciliazione attiva rispetto a memorie storiche dolorose, che potenzialmente perpetuano conflitti, e che possono essere superate solo con un paziente lavoro di approfondimento, rielaborazione e rappresentazione condivisa.

L'obiettivo di questo sforzo congiunto è quello di creare le condizioni sociali e culturali che consentano a ciascun cittadino di sentirsi accolto e rispettato nella sua specificità e, a sua volta, di essere attento a tutelare, con il proprio atteggiamento e nelle espressioni comunitarie, il diritto di ciascuno a non essere discriminato e a vivere la propria libertà religiosa nel rispetto delle norme e in uno spirito di ricerca del bene comune.